



Università telematica delle
Camere di Commercio Italiane

Inaugurazione

Anno Accademico

2023-2024

5 dicembre 2023
Palazzo Venezia

PROLUSIONE

Stefano Scarpetta

*Direttore per l'Occupazione, il Lavoro
e gli Affari Sociali dell'OCSE*
Professore Ordinario di Politica Economica
Universitas Mercatorum

TORNARE A ESSERE UN PAESE PER GIOVANI

Stefano Scarpetta

Direttore per l'Occupazione, il Lavoro e gli Affari Sociali dell'OCSE

Advisory Board Member Multiversity

Professore Ordinario di Politica Economica Universitas Mercatorum

Magnifico Rettore, Pro-Rettore, Presidi, Presidente di Multiversity, Presidente Universitas Mercatorum, Vicesegretario Generale Unioncamere, colleghi dell'Advisory Board, cari colleghi,

È un enorme piacere ma anche un onore per me rivolgermi a voi oggi per discutere di un tema di grande rilevanza e attualità: "*Come l'Italia può tornare ad essere un paese per giovani*". In un momento in cui la partecipazione e l'entusiasmo dei giovani sono fondamentali per costruire un futuro prospero, è essenziale riflettere su come possiamo creare le condizioni affinché l'Italia (ri)diventi un luogo in cui i giovani possano crescere, sviluppare i loro talenti e contribuire in modo significativo alla società.

Un mondo che cambia

Viviamo in un mondo in profonda evoluzione tra rivoluzione digitale, cambiamenti climatici, invecchiamento della popolazione e purtroppo conflitti in varie parti del mondo che colpiscono come sempre i più indifesi e minano il senso di appartenenza ad una società globale. La percezione di questi cambiamenti avviene in generale in maniera discontinua. I megatrends procedono sottotraccia in maniera inesorabile, ma hanno momenti di grande impatto. In questi ultimi anni abbiamo vissuto direttamente l'impatto del **cambiamento climatico** con un susseguirsi di alluvioni devastanti, incendi e temperature record. Solo tra il 2022 e i primi cinque mesi del 2023 in Italia si sono registrati **432 eventi climatici estremi di elevata gravità**.¹

Un altro grande evento dirompente nel periodo più recente è stato il lancio nel novembre dell'anno scorso di **ChatGPT**, un modello di intelligenza artificiale generativa. ChatGPT e gli altri *large language models* (LLMs) non inventano nulla, ma generano contenuti, testi o nel caso di altri modelli generativi, immagini, o addirittura opere d'arte. I media e l'opinione pubblica si sono divise sull'IA generativa, tra eccessi di ottimismo e visioni distopiche che paupaventano la fine del lavoro se non addirittura rischi per l'umanità.

Vorrei soffermarmi su questo punto per sottolineare due elementi cruciali di questa nuova rivoluzione tecnologica: la **velocità** estremamente rapida del cambiamento, e la **profondità** del cambiamento stesso, perché tocca tutti noi. Inoltre, per la prima volta, questa tecnologia ci mette direttamente in discussione: non ci sostituisce in attività manuali, ripetitive e noiose se non addirittura pericolose, ma ci sfida sul terreno delle nostre **capacità cognitive e creative**.

Come sapete, quest'anno la *Royal Swedish Academy of Sciences* ha insignito **Claudia Goldin** del premio Nobel per l'economia. La motivazione del premio sottolinea i suoi contributi fondamentali nella comprensione dei divari retributivi di genere. Tra l'altro è la prima donna a vincere il Premio Nobel – da sola e non come *sparring partner* di un uomo. Ma Claudia Goldin in un libro di rara lucidità e ricchezza di contenuti, scritto con Larry Katz, ci ricorda anche che la storia economica e sociale è stata caratterizzata da una gara, **una sfida, tra l'istruzione e il capitale umano da un lato e la tecnologia dall'altra**.² Grandi investimenti in capitale umano ci hanno permesso di vincere questa gara nel passato, permettendo di ottenere i massimi benefici dalla tecnologia con aumenti significativi del benessere economico delle nostre società.

Nel periodo più recente, **l'intelligenza artificiale ci impone un nuovo cambio di paradigma**. L'era dei computer ha automatizzato molte attività che richiedono esperienza di base sostituendo molti lavoratori nelle catene di montaggio, nelle attività amministrative e concentrati in attività di routine e

¹ In una recente riunione del Consiglio Europeo, Jakob Forssmed, ministro svedese degli Affari sociali e della salute pubblica ha sottolineato come "*Non ci può essere un futuro sostenibile senza i giovani. Dobbiamo garantire che la prossima generazione svolga un ruolo significativo a tutti i livelli nell'elaborazione delle politiche sulle questioni relative alla sostenibilità.*" <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9135-2023-INIT/it/pdf>

² Goldin, C. e L. Katz – *The race between education and technology*, Harvard Univ Press. Marzo 2010.

facilmente codificabili. Allo stesso tempo ha fortemente valorizzato competenze specialistiche, lì dove le macchine non potevano arrivare creando quello che gli economisti chiamano **l'hollowing of the middle** – la caduta della domanda di competenze intermedie con il forte aumento di quelle specialistiche più elevate ma anche di quelle più basse legate ai servizi che non sono codificabili – servizi alla persona, accoglienza ecc. L'economista del lavoro David Autor ha caratterizzato questo periodo come quello del **paradosso di Polanyi**, così chiamato in onore del filosofo britannico-ungherese Michael Polanyi.³ il paradosso di Polanyi consiste principalmente nello spiegare il fenomeno cognitivo secondo cui esistono molti compiti che noi esseri umani sappiamo intuitivamente eseguire ma che non possiamo tradurre in regole o procedure codificabili e quindi potenzialmente trasferibili ai computer. Riassunto in uno slogan: **sappiamo molto di più di quello che possiamo esprimere**. Questa "ignoranza di sé" è comune a molte attività umane, dalla guida di un'auto nel traffico di Roma al riconoscimento dei volti. Come sostiene Polanyi, quando svolgono questi compiti gli esseri umani fanno affidamento sulla loro conoscenza tacita, che è difficile da esprimere adeguatamente con mezzi verbali. Il paradosso di Polanyi è stato considerato un grave ostacolo nei campi dell'automazione, poiché l'assenza di conoscenza consapevolmente accessibile crea enormi difficoltà nella programmazione.

Ma poi è arrivata l'intelligenza artificiale generativa, di cui stiamo ancora scoprendo e esplorando le reali potenzialità. Ma è chiaro che questa nuova rivoluzione potrebbe essere la **rivincita di Polanyi**. Siamo passati dalla fase in cui noi umani sapevamo di più di quello che potevamo insegnare ai computer alla fase in cui **l'intelligenza artificiale ha capacità superiori di quello che ci può dire**. L'IA generativa può svolgere diverse mansioni in attività specialistiche – graphic designer, coding, creazione di "opere d'arte" – e allo stesso tempo innalzare le potenzialità di lavoratori al di là delle loro proprie competenze.

All'Ocse, esaminando l'evoluzione della tecnologia e guardando alle competenze anche di nuovi lavoratori, abbiamo stimato che nei prossimi dieci anni un **27% dei posti di lavoro sarà fortemente impattato dall'intelligenza artificiale e dalla tecnologia digitale**.⁴ In Italia la percentuale sarà ancora più elevata, intorno al 30%. Molti di questi lavori rimarranno, ma cambieranno in maniera profonda. La sfida principale sarà come noi umani potremo adattarci e fare in modo che questa tecnologia rimanga una **tecnologia complementare** a quello che possiamo, dobbiamo e vorremmo fare noi come umani.

Le competenze propriamente umane saranno sicuramente valorizzate, come ad esempio *l'expert judgment* che ci permette di prendere decisioni in casi complessi e imprevisi a cui l'IA può offrire complemento con conoscenza molto dettagliata. Allo stesso tempo, **l'IA ha un potenziale enorme di migliorare le capacità umane**: gli esempi sono molteplici dalla chirurgia robotica, all'offrire informazioni in tempo reale ai lavoratori, all'immersive learning.

Una cosa è certa, avremo sempre più bisogno di **competenze di base solide**, sviluppare **senso critico**, per poter distinguere il vero dal falso, e introdurre negli algoritmi **principi etici** alla base delle nostre società. Su alcuni di questi aspetti siamo molto indietro. Nell'ultimo **Skills Outlook (2023)** dell'Ocse pubblicato solo qualche settimana fa, rileviamo come nei corsi di data science, informatica e programmazione è raro trovare elementi di etica, e meno dell'1% delle offerte di lavoro per professionisti dell'IA menzionano accanto a competenze tecniche e altre soft skills espressioni quali 'etica' o 'intelligenza artificiale responsabile'. Allo stesso tempo, in Italia, circa un quarto degli studenti

³ La teoria è stata articolata da Michael Polanyi nel suo libro "The Tacit Dimension" (1966), ma è stato l'economista David Autor a definirlo il *paradosso di Polanyi* nel suo documento di ricerca del 2014 su "Polanyi's Paradox and the Shape of Employment Growth" (NBER Working Papers 20485, settembre 2014, <http://www.nber.org/papers/w20485>).

⁴ OCSE, Employment Outlook 2023, Parigi. (<https://oecd.org/employment-outlook/2023/>).

quindicenni hanno basse capacità di comprensione di testi digitali, ma ritengono di essere in grado di comprendere testi complessi e allo stesso tempo non sono consapevoli che gli scienziati possono cambiare opinione sulla validità di teorie scientifiche.

Umberto Eco sosteneva in un famoso saggio *“Per una guerriglia semiologica”*, che *“la battaglia per la sopravvivenza dell’uomo come essere responsabile nell’era della comunicazione non la si vince là dove la comunicazione parte, ma là dove arriva”*.⁵ A distanza di più di mezzo secolo vincere questa battaglia è fondamentale per il futuro della nostra società. Dobbiamo sviluppare la **cultura generale come fondante dello spirito** critico per rendere le persone maggiormente consapevoli delle sfide e difficoltà che devono affrontare in un panorama informativo complesso.

I giovani al centro

Vi domanderete a questo punto il nesso tra queste osservazioni e il tema della prolusione – *tornare a essere un paese per giovani*. Per affrontare questi cambiamenti radicali della nostra economia e società più che mai abbiamo bisogno dei giovani; munirli degli strumenti per poter metter a buon uso il loro talento, creatività and visione del futuro (sostenibile).

Il capitale umano sarà il fattore decisivo. Si potrebbe obiettare che il termine “capitale umano” possa essere riduttivo, visto che considererebbe l’individuo come mero fattore di produzione da affiancare al capitale fisico, senza tener conto del volto umano che deve avere l’iniziativa economica ben al di là dell’aspetto produttivo propriamente detto. In realtà, il termine “capitale umano”, oramai corrente nel lessico economico, sottintende non soltanto le competenze cognitive e non-cognitive degli individui che sono essenziali per la loro realizzazione professionale e sociale, ma anche la necessità di tutelare la loro salute e prospettive in vista di un progresso economico e sociale.

Sin dagli anni sessanta e settanta, l’evidenza empirica suggerisce che **investire in capitale umano ha un “rendimento” economico elevato**.⁶ Se si guarda in particolare ai vantaggi retributivi, si nota che nella maggioranza dei paesi Ocse le persone con un diploma di laurea guadagnano in media il 54% in più di quelle che non hanno ottenuto il diploma di scuola secondaria superiore (in Italia questa media scende drasticamente al 30 per cento). I differenziali retributivi tra i diplomati della secondaria e coloro i quali hanno raggiunto solo il diploma di scuola media sono meno accentuati anche se in alcuni paesi anglosassoni come il Regno Unito e la Germania possono anch’essi arrivare al 50%.⁷ Un concetto più ampio che tiene conto sia dei costi dell’istruzione – inclusi quelli relativi alla rinuncia del salario mentre si studia – sia dei benefici che derivano da migliori prospettive occupazionali è il cosiddetto **rendimento implicito dell’investimento in istruzione** – *internal rate of return* – ovvero il tasso di sconto che uguaglia il valore atteso da tutti i costi e di tutti i benefici associati alla scelta d’investimento in istruzione. Le stime disponibili confermano quando suggerito dai semplici differenziali retributivi:

⁵ Umberto Eco, *“Per una guerriglia semiologica”*, comunicazione al Congresso *“Vision ‘67”*, New York, ottobre 1967, organizzato dall’International Center for Communication, Art and Sciences; ripubblicato in *Il costume di casa*, Bompiani, Milano, 1973, pp. 418-431; ora in Umberto Eco, *Sulla televisione. Scritti 1956-2015*, a cura di Gianfranco Marrone, La nave di Teseo, Milano, 2018, pp. 121-131.

⁶ Si veda, G.S.Becker e B.R.Chiswick (1966), *“Education and the distribution of earnings”*, The American Economic Review, vol. 56, No.1 / 2; Mincer, J. (1975), *“Education, experience and the distribution of earnings and employment: An overview”*, in T. Juster (ed.) *“Education, Income and Human Behaviour”*, NBER, pp.71-94; G.Psacharopoulos e H. Patrinos (2004), *“Returns to Investment in Education: a Further Update”*, Education Economics, Vol. 12, pagine 111-134. Bassanini, A. and S. Scarpetta (2002), *“Does Human Capital Matter for Growth in OECD Countries? A Pooled Mean Group Approach”*, Economics Letters, Vol. 74, No. 3, pp. 399-405; e Arnold, J., A. Bassanini and S. Scarpetta (2011), *“Solow or Lucas? Testing Speed of Convergence on a Panel of OECD Countries”*, Research in Economics, Vol. 65, No. 2, pp. 110-123.

⁷ OCSE, *Education at a Glance*, vari anni.

l'investimento in istruzione ha un tasso di rendimento elevato di quasi il 9% nell'Unione Europea e oltre il 10% nei paesi anglosassoni.⁸

E l'Italia? Scriveva **Federico Caffé**, il non dimenticato maestro di tanti economisti, nell'ormai lontano 1975: *"Sembra quasi che il destino delle nuove leve del lavoro che si presentano sul mercato sia quello di essere trascurate"*.⁹ Gli ha fatto eco per anni anche il governatore uscente della Banca d'Italia, **Ignazio Visco**, sottolineando come lo scarso capitale umano sia uno dei problemi strutturali più seri della nostra economia.¹⁰

I dati sono ben conosciuti. Con scadenze regolari i risultati sconcertanti dello studio **PISA** (*Programme for International Student Assessment*) dell'Ocse – i prossimi riferiti al 2022 escono proprio oggi 5 dicembre – quelli dell'**Invalsi** sulle competenze degli studenti e del **PIAAC** (*Programme for International Assessment of Adult Competence*) dell'Ocse sulle competenze degli adulti, campeggiano per qualche giorno sui quotidiani, suscitano scalpore nell'opinione pubblica e vive discussioni nelle sedi istituzionali, per poi essere dimenticati.

In realtà il problema in Italia non è solo quello di uno **scarso investimento nella formazione iniziale dei ragazzi e delle ragazze e in quella continua degli adulti** – che pure sono due elementi cruciali – ma anche quello della **scarsa domanda di competenze da parte delle imprese**. Ed è solo cogliendo entrambi gli aspetti di domanda e offerta formativa che si può cogliere l'essenza del problema e affrontarlo con politiche adeguate.

Come noto, il successo italiano nel mondo si è largamente fondato su un modello di produzione decentralizzato, basato sui distretti industriali che sfruttavano, e al contempo alimentavano e valorizzavano, competenze tecniche e professionali avanzate. Dalla metà degli anni novanta, però, il processo di convergenza verso le economie più sviluppate si è interrotto, l'Italia si è arenata in quello che può essere definito un **"equilibrio basso"**, con scarso investimento nella formazione e altrettanto scarsa domanda di competenze.¹¹ A fronte dei miglioramenti nei tassi di occupazione (da livelli molto bassi), la produttività del lavoro è rimasta stagnante se non in calo, riaprendo un gap crescente con altri paesi avanzati come gli Stati Uniti e le grandi economie europee (Francia e Germania). I dati parlano chiaro: il Pil italiano per ogni persona occupata era pari a circa 85 mila dollari nel 2020, molto vicino agli 83 mila dollari del 1990. A titolo di confronto, in Germania si è passati da 71 a 88 mila negli ultimi trent'anni, in Francia da 78 a 95 mila e negli Stati Uniti da 80 a 128 mila dollari. E se questo non bastasse, i salari medi in Italia in questo arco temporale sono addirittura diminuiti del 2,9 per cento, mentre in Francia sono aumentati del 31,1%, in Germania del 33,7% e negli Stati Uniti del 47,7%.¹² Come dire, in Italia gli stipendi sono rimasti al palo se non in calo per molti lavoratori negli ultimi trent'anni: di che scoraggiare generazioni di giovani all'investimento formativo e per quelli di successo a intraprendere una carriera nel nostro paese.

I fattori sono molteplici, ma alcuni hanno la loro radice in un mercato del lavoro in cui ad un livello relativamente basso di competenze disponibili si è affiancata una debole domanda di competenze

⁸ A. de la Fuente, A. e J. F. Jimeno (2004), "The private and fiscal returns to schooling and the effect of public policies on private incentives to invest in education: a general framework and some results for the EU," UFAE and IAE Working Papers 635.04, Unitat de Fonaments de l'Anàlisi Econòmica (UAB) and Institut d'Anàlisi Econòmica (CSIC); Borjas, G. (2004), "Labor Economics". 3rd ed. New York: McGraw-Hill.

⁹ F. Caffé (a cura di) *Autocritica dell'economista*, Editori Laterza, Roma, Bari, 1975.

¹⁰ Tra i vari contributi, si veda I. Visco, "Investire in conoscenza: Crescita economica e competenze per il XXI secolo", 2009, Il Mulino.

¹¹ Questo tema dell'equilibrio basso dell'Italia è elaborato nel libro Ocorsio, E. E S. Scarpetta (2022), *"Un Mondo Diviso: Come l'Occidente ha Perso Crescita e Coesione Sociale"*, i Robinson, Editori Laterza, Roma, Bari.

¹² Banca dati Ocse, "Average Wages", <https://data.oecd.org/earnwage/average-wages.htm>.

avanzate, e quindi un loro uso limitato. I problemi cominciano in realtà sin dalla prima infanzia e continuano durante tutto il ciclo formativo. Se guardiamo all'**università** l'Italia - pur seguendo l'aumento generalizzato - segna ancora una volta il passo rispetto a quasi tutti i paesi Ocse. Nel nostro paese, il numero dei 25-34enni che ha conseguito un diploma universitario è passato dal 21% al 29.2% del totale tra il 2010 e il 2022; ma il gap con gli altri paesi europei si è addirittura accentuato perché in Europa il balzo in avanti è stato maggiore -- dal 35% al 45%.¹³ Va tenuto presente che la percentuale di giovani laureati è al di sopra del 50% in Francia e Spagna, ma oltre il 65% in Giappone, Canada e Corea del Sud (che ha i tassi più alti). Il dato confortante per le prospettive future sul numero dei laureati è quello che ci fornisce l'ANVUR e che documenta un aumento degli studenti universitari del 10,3% dal 2011-12 al 2021-22, nonostante il calo della popolazione. Come sapete, le università telematiche giocano un ruolo cruciale in questa dinamica con un numero di studenti che si è quintuplicato nel decennio.

I risultati di questo scarso investimento in istruzione sono molto chiari non solo nella partecipazione alla formazione terziaria, ma anche nei **risultati scolastici** come scandito dalle inchieste di PISA e Invalsi. L'Italia è ben al di sotto della media Ocse secondo lo studio PISA tra i quindicenni. Ma quello che colpisce di più sono i divari tra le regioni italiane. Quattro regioni hanno partecipato allo studio PISA con campioni sufficientemente rappresentativi. Se Trento e Bolzano hanno ottenuto risultati simili a quelli della Germania, la Toscana è vicina alla media OCSE, ma la Sardegna è molto in basso nella scala di competenze, vicina a Grecia e Turchia. Un altro elemento che differenzia fortemente le regioni italiane è l'**abbandono scolastico** che costituisce un ostacolo per i giovani a sviluppare pienamente le proprie competenze nel sistema di istruzione formale.

Inoltre, molti degli studenti che hanno ottenuto risultati nel test PISA elevati hanno **ambizioni inferiori a quanto ci si aspetterebbe** sulla base del loro rendimento scolastico, soprattutto tra gli studenti con livello alto di rendimento che sono svantaggiati dal punto di vista socio-economico. In Italia, tra gli studenti svantaggiati ma con un alto rendimento scolastico, solo tre su cinque si aspettano di completare l'istruzione terziaria, contro sette su otto tra gli studenti di famiglie più affluenti con simili rendimenti scolastici.

I livelli di **sprequazione tra domanda e offerta di competenze** sono anch'essi elevati: il 6% dei lavoratori in Italia possiede competenze inferiori a quelle richieste dal posto di lavoro e il 21% è sotto-qualificato; allo stesso tempo, però, i lavoratori con competenze in eccesso sono l'11,7% e quelli sovra-qualificati il 18%. Non è un dato positivo perché indica un meccanismo del mercato del lavoro fortemente penalizzante. Inoltre, circa il 35% dei lavoratori è occupato in un settore non correlato ai propri studi, una delle percentuali più elevate nell'area Ocse.

La scarsa domanda di competenze e il *mismatch* tra domanda e offerta di competenze sono legati ad una **struttura economica** in cui accanto a diverse imprese grandi e medio-piccole, che competono con successo sul mercato globale, ve ne sono tante altre che operano con un management dotato di scarse competenze e lavoratori con livelli di produttività più bassi. Le aziende a conduzione familiare, nel loro complesso, rappresentano oltre l'85% del numero totale di attività e circa il 70% dell'occupazione. Questi numeri sono simili a quelli che possiamo trovare in altri paesi europei. Ma a differenza di questi ultimi, le imprese familiari italiane sono gestite in maniera familiare, con un leader che nel 29% dei casi ha 70 anni o più.¹⁴

¹³ OCSE, Education at a Glance, 2023, Parigi, <https://www.oecd.org/education/education-at-a-glance/>

¹⁴ L'associazione nazionale delle aziende familiari (Aidaf) ci dice che due terzi delle imprese familiari italiane è gestito interamente da membri della famiglia, mentre questo vale solo per il 26% delle imprese familiari in Francia e solo il 10% nel Regno Unito. Si veda, OECD (2019), "Getting Skills Right, Adult Learning in Italy, What Role for Training Funds", Paris.

Modesti livelli di competenza dei manager e dei lavoratori si combinano con bassi investimenti in nuove tecnologie che richiedono più elevato capitale umano ma anche con un basso utilizzo di pratiche di lavoro innovanti e d'investimento in formazione continua, ormai essenziali per promuovere la produttività e la crescita. Inoltre, i salari in Italia sono ancora spesso legati più all'età e alla tipologia del contratto di lavoro che alla performance individuale, fattore che anch'esso disincentiva un uso intensivo delle competenze sul posto di lavoro. Senza voler semplificare troppo una realtà molto complessa, sembra che le competenze della forza lavoro italiana siano intrappolate a un livello che è troppo basso o con specializzazioni non adeguate rispetto alla domanda delle grandi imprese, ma troppo alto rispetto alle deboli richieste dei piccoli.

Come uscire da questo equilibrio basso e tornare a essere un paese per giovani?

Negli ultimi anni l'Italia ha introdotto una serie di riforme ad ampio spettro per affrontare i problemi strutturali che abbiamo accennato e permettere al nostro paese di cogliere le opportunità offerte da un mondo interconnesso e digitale. È ovviamente un'agenda complessa che non si può sintetizzare in un breve intervento. Il primo punto, a mio avviso cruciale, sul quale mi soffermerò in quest'ultima parte del mio intervento è quello di investire nell'istruzione per investire nei giovani e nel futuro. In secondo luogo, dobbiamo affrontare la questione dell'occupazione giovanile. Troppo spesso, i giovani si trovano ad affrontare difficoltà nel trovare opportunità di lavoro adeguate e ben retribuite. Molto si può e deve fare in Italia per creare un **ambiente favorevole all'imprenditorialità**, con politiche che sostengano le startup e incentivino la creazione di nuove imprese. Allo stesso tempo, è fondamentale **rafforzare la collaborazione tra il mondo accademico e quello delle imprese** per garantire che le competenze acquisite durante gli studi siano direttamente applicabili nel mondo del lavoro. In terzo luogo, non possiamo trascurare la questione della **partecipazione civica e politica dei giovani**. È fondamentale che i giovani si sentano coinvolti nella vita della società e abbiano la possibilità di contribuire alle decisioni che li riguardano. Dobbiamo promuovere l'educazione civica nelle scuole, incoraggiare la partecipazione attiva attraverso programmi di volontariato e creare spazi di dialogo in cui i giovani possano esprimere le proprie opinioni e essere ascoltati.

Se guardiamo ai dati sul mercato del lavoro dei giovani si capisce come ci sia veramente molto da fare. Da un lato viviamo un momento particolare in Italia, come nella maggior parte dei paesi OCSE, con una crescita anemica: nelle sue ultime **previsioni l'OCSE** stima una crescita del PIL dello 0.7% per il 2023 e il 2024. Dall'altro lato, i tassi di disoccupazione sono ai minimi: a livello OCSE siamo al 4.8% ma anche in Italia ci avviciniamo allo 7,4%, un tasso che non vedevamo dal dicembre del 2008. Molti settori, non solo quelli di punta come il digitale lamentano **mananza di personale** e anche i tassi di disoccupazione dei giovani sono in calo. Ma questi dati certo confortanti non ci devono far dimenticare la situazione strutturalmente difficile del mercato del lavoro dei giovani. Viviamo quasi un paradosso. I dati ISTAT sugli andamenti demografici ci indicano con chiarezza l'avvicinarsi a passi da gigante dell'**autunno demografico**, che presto diventerà un rigido inverno. Allo stesso tempo, l'Italia offre scarse opportunità alle sue nuove leve, che pur essendo la generazione più istruita fatica a trovare spazio. **Il tasso di occupazione** dei 15-29enni in Italia si ferma al 33,8% -- poco più di uno su tre – il più basso dei paesi del G7 ma anche venti punti percentuali sotto la media OCSE e addirittura quasi la metà di quello del Canada e del Regno Unito. Tra le giovani donne, pur essendo in media più istruite dei loro coetanei maschi, il tasso di occupazione scende al 30%. Mi direte, sì ma prendendo la classe d'età 15-29 anni si considerano anche i tanti studenti che non lavorano perché studiano. Questo è vero in tutti i paesi OCSE. Se guardiamo ai giovani che non studiano e non lavorano, il cosiddetto NEET – *neither in employment, education or training* – il gap con la maggior parte dei paesi Ocse si allarga. Anche se in calo, siamo al 23% tra i 15-29enni, quasi uno su quattro, tra i primi della classe in questa sfortunata classifica. Ma il dato più preoccupante è che il tasso NEET si riduce sì con il livello di studio, ma rimane elevato anche tra i laureati – il tasso più elevato nell'OCSE insieme a Spagna e Turchia.

Questi dati mi portano a sottolineare alcuni aspetti dell'agenda per i giovani. Il primo è quello dell'**orientamento nel percorso di studio**. Assistere gli studenti nella scelta di un indirizzo di studio è un compito cruciale che implica considerare diversi fattori come interessi individuali, competenze, tendenze del mercato del lavoro e percorsi formativi, ma anche incoraggiare gli studenti a riflettere sui propri interessi, passioni e competenze. Inoltre è necessario utilizzare test attitudinali, valutazioni di carriera per comprendere le tendenze del mercato del lavoro e identificare potenziali aree di interesse.

Un elemento importante della recente riforma è stata l'introduzione dall'**Alternanza Scuola Lavoro (ASL)** che rende obbligatoria l'esperienza formativa in ambienti di lavoro durante gli ultimi tre anni di istruzione secondaria superiore e come pre-requisito per l'ammissione agli esami di Stato. Anche se di breve durata l'esperienza nel mondo del lavoro è un primo passo verso l'acquisizione dei giovani di quei *soft skills* che molti datori di lavoro considerano sempre più essenziali a fianco di competenze di base solide. In questo ambito, l'Italia è il fanalino di coda con il suo **sistema di istruzione sequenziale** – prima si studia poi si lavora -- insieme ad altri paesi dell'Europa meridionale, con il minor numero di giovani che, durante il loro percorso formativo, acquisiscono un'esperienza lavorativa – 16% tra i 15-29enni a riscontro di oltre 50% tra i giovani canadesi, americani, australiani e olandesi. Un'indagine AlmaLaurea sul profilo dei laureati 2021, conferma questo dato generale anche tra gli universitari: il 35,2% dei laureati non vanta alcuna esperienza di lavoro alle spalle e il 57,1% ha svolto tirocini curriculari o esperienze di lavoro riconosciute dal corso di laurea. E solo il 56% ha seguito iniziative formative di orientamento al lavoro.¹⁵

L'ASL, rafforzata nel sistema regionale dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), devono inserirsi in una riflessione più ampia sul ruolo della **formazione tecnico professionale**. L'Italia, come molti paesi europei e dell'area Ocse ha negli ultimi decenni disinvestito dalla scuola tecnico professionale di qualità, pur essendo stata questa uno degli elementi fondanti del successo dei suoi distretti industriali che trovavano nel mercato del lavoro locale competenze necessarie a competere a livello globale. I nuovi **Istituti Tecnici Superiori (ITS)**, anche se per il momento su scala limitata, sono un esempio incoraggiante di innovazione, con risultati positivi in termini di occupabilità dei diplomati specialmente nelle aree più dinamiche del Paese.

Ma perché tutti questi sforzi possano portare i frutti sperati occorre che **scuola/università e mondo dell'impresa comincino a dialogare tra loro seriamente**: ad oggi è spesso un dialogo tra sordi. La base di informazioni per alimentare questo dialogo c'è. L'OCSE ha sviluppato ad esempio una piattaforma online con le Camere di Commercio, l'ANPAL, l'INAPP e Almalaurea (<https://www.competenzelavoro.org/>) che permette agli studenti universitari di sapere in quali ambiti si concentra la domanda di lavoro e quali competenze sono richieste, in quali regioni e con quali remunerazioni. Allo stesso tempo, offre informazioni sui risultati accademici degli studenti delle diverse università e degli sbocchi professionali. Queste informazioni possono aiutare giovani, famiglie, lavoratori e imprese ad allineare l'offerta di competenze alle domande del mercato del lavoro e a trarre vantaggio dalle trasformazioni che stanno rivoluzionando il mondo del lavoro.

E questo mi porta all'ultimo punto che vorrei affrontare con voi, che riguarda questa istituzione più da vicino, **il ruolo delle università e di quelle telematiche in particolare** in un mondo del lavoro che cambia – tra cultura generale e competenze tecnico-professionali. Non devo certo convincere voi della loro importanza e sia il Rettore Cannata che il Presidente Violante e il Presidente Vaccarone lo hanno sottolineato con forza, convinzione e dovizia di evidenza. Occorre a mio avviso sottolineare il potenziale delle università telematiche a **(ri)avvicinare i giovani e i meno giovani alla formazione terziaria e ridurre le diseguaglianze nell'accesso alla formazione**. I dati dell'ANVUR sono stati

¹⁵ AlmaLaurea, XXIV Indagine Profilo dei Laureati 2021, Rapporto 2022;
www.almalaurea.it/sites/default/files/2022-11/almalaurea_profilo_rapporto2022.pdf

ricordati. A fronte di un calo delle iscrizioni nelle università pubbliche nell'ultimo decennio, sono aumentati gli studenti di quelle private e soprattutto di quelle telematiche.

Sostituzione o complementarità: dall'ideologia e pre-concetti all'evidenza. I dati dell'Anvur ci dicono che le telematiche attirano studenti abbastanza diversi rispetto agli iscritti agli atenei tradizionali: più "vecchi", spesso già impiegati. Nonostante evidenti sovrapposizioni in alcune aree tematiche – come quelle psicologiche e pedagogiche – o geografiche – come al Sud – lo sviluppo delle telematiche non sembra avvenire a particolare detrimento degli atenei esistenti che si rivolgono principalmente a studenti con caratteristiche diverse. Inoltre, come ci ricorda Andrea Gavosto in un recente articolo, gli studenti universitari tendono a muoversi sempre di più lungo la dorsale Sud-Nord. Le università del Sud hanno perso (escluse quelle telematiche) 100 mila iscritti nell'ultimo decennio, contro un aumento di 130 mila al Nord. Le regioni del Nord risultano sempre più attrattive – non solo o principalmente per la qualità dell'offerta formativa perché abbiamo eccellenze universitarie anche al Sud – ma perché gli studenti anticipano le opportunità di lavoro sicuramente maggiori al Nord rispetto al Sud.¹⁶ L'assenza di costi di trasferimento – sempre più onerosi in molte città universitarie del Nord – e flessibilità nella gestione dei tempi per i fuorisede sono probabilmente due fattori che hanno contribuito al successo delle telematiche per molti studenti del Sud.

Questi dati ci danno due messaggi a mio avviso cruciali. Il primo è che in un contesto come il nostro in cui abbiamo pochi laureati e molti giovani scoraggiati dall'esperienza formativa, **c'è posto per tutti**. Ricordo qui che il primo principio del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali sottolinea come *"everyone has the right to quality and inclusive education, training and lifelong learning in order to maintain and acquire skills that enable people to participate fully in society and successfully manage transitions in the labour market, everywhere in the European Union"*.

Il corollario importante è quello della **qualità dell'offerta formativa** non solo o principalmente per sfatare il pregiudizio del **diplomificio**, ma per assicurare le stesse opportunità all'accesso all'istruzione terziaria di qualità a una più ampia fascia della popolazione. La disponibilità di corsi di laurea integralmente online contribuisce ad aumentare l'insieme di opportunità a disposizione degli individui (giovani e meno giovani), soprattutto per i lavoratori o per coloro che hanno vincoli legati al luogo di residenza. La letteratura scientifica sugli esiti dell'istruzione universitaria online (che prescinde dall'adozione di corsi online per far fronte alle emergenze della pandemia) è ancora limitata e si focalizza principalmente su esperimenti condotti negli Stati Uniti. Se da un lato conferma come l'istruzione a distanza aumenti la probabilità di accesso all'istruzione terziaria, allo stesso tempo sottolinea anche i rischi per gli studenti rispetto ai risultati economici nel lungo periodo nel confronto con gli studenti con simili caratteristiche che optano per corsi tradizionali.¹⁷ Sottolineo che il controfattuale in questi studi sono gli studenti degli atenei tradizionali mentre come abbiamo detto le telematiche nel nostro paese hanno permesso un aumento straordinario nelle iscrizioni e quindi svolgono un ruolo complementare. Ma sarebbe sicuramente utile uno **studio serio controfattuale** che permetta di identificare gli elementi che determinano al margine, ossia controllando le caratteristiche degli studenti che si iscrivono, la scelta di una o l'altra università e somministrazione di test sulle competenze all'ingresso e all'uscita per misurare il valore aggiunto dell'istituzione formativa. AlmaLaurea offre anche informazioni dettagliate sui risultati accademici, accesso al mercato del lavoro

¹⁶ Andrea Gavosto, Rapporto Anvur: fotografia degli iscritti all'università, LaVoce.info agosto 2023

<https://lavoce.info/archives/101835/rapporto-anvur-la-fotografia-degli-iscritti-alluniversita/>

¹⁷ Bettinger, E. P., L. Fox, S. Loeb, and E.S. Taylor. 2017. "Virtual Classrooms: How Online College Courses Affect Student Success." *American Economic Review*, 107 (9): 2855-75. Figlio D. M. Rush and L. Yin, "Is It Live or Is It Internet? Experimental Estimates of the Effects of Online Instruction on Student Learning", *Journal of Labor Economics*, 2013, vol.31, no.4.

e qualità dei posti di lavoro ottenuti dai laureati delle varie facoltà in Italia e a mio avviso dovrebbe includere tutte le telematiche.¹⁸

Per concludere, vorrei sottolineare che per tornare ad essere un paese per giovani in un mondo che cambia molto rapidamente **abbiamo bisogno di tutte le energie**. Le università telematiche possono e devono dare il loro contributo con un'offerta formativa di qualità, che risponda alle aspettative dei suoi studenti ma sia attenta all'evoluzione della domanda di competenze del mercato del lavoro.

Ho una profonda fiducia nel nostro potenziale collettivo. Siamo qui perché crediamo nel potere della conoscenza. Attraverso la ricerca, l'insegnamento e le interazioni con gli studenti, possiamo dare un contributo importante. Mi congratulo con ogni singolo membro di questa comunità per il vostro impegno e la vostra passione. Auguro a tutti un anno accademico stimolante e gratificante.

Il **Presidente Mattarella** ha ricordato in un suo recente intervento che *"la coesione sociale del Paese si misura sulla capacità di dare un futuro alle giovani generazioni creando un clima di fiducia"*.¹⁹ Ed è questa la nostra sfida e la nostra responsabilità.

Vi ringrazio.

¹⁸ www.anvur.it/wp-content/uploads/2022/07/72.Roma-San-Raffaele_VQR3.pdf

¹⁹ Messaggio del Presidente della Repubblica al Forum delle Associazioni Familiari, 11 maggio, 2023.